

Il Trono della Divina Grazia



Le ultime sette parole di Cristo in Croce

Trento, Quaresima 2018



La Quaresima è tempo formidabile della Grazia divina. Tempo di ascolto, tempo di aver fame della Parola divina cibo che nutre per la vita.

Tempo di fede di speranza e di carità.

Tempo di attuazione vera e sincera del programma battesimale che ci è stato donato.

Tempo che è segno e sunto di tutta la nostra vita.

Quanto Cristo ha compiuto nella sua vita storica, noi nel Battesimo e nello Spirito che ci è stato donato, dobbiamo adempierlo, come comunità e singolarmente, quali *“immagine e somiglianza di Dio”* redenta e in cammino verso la divinizzazione.

La Domenica delle Palme, o di Passione, dispone ad entrare nella grande e Santa Settimana dell'anno. Disponendoci a questi giorni formidabile e santi contempliamo l'Icona della santa Croce.

Croce Speranza unica, Croce Altare, Croce santa, Croce benedetta, Croce mirabile, Croce preziosa (nel senso di “prezzo” pagato per il riscatto degli uomini), Croce vittoriosa, Croce regale, Croce tesoro, Croce del Convito nuziale, Croce gloriosa, Croce sfolgorante, Croce gioiosa, Croce vivificante, Croce purpurea del Sangue del Signore, Croce redentrice.

A questa ricchezza terminologica della santa Liturgia si può aggiungere ancora: *Croce cosmica*, perché sta sul mondo e per il mondo da salvare.

Croce nuziale perché in essa si consumano le divine Nozze del Signore, Adamo Ultimo, con la sua Sposa, la Chiesa, l'Eva Ultima, nata dal suo Fianco squarciato.

Croce altare e talamo nuziale. Croce battesimale. Croce crismale. Croce segno indelebile conferito dallo Spirito Santo, il divino Sigillo, per la mano del Vescovo.

Croce dei divini Misteri celebrati all'altare.

Croce onnipotente perché resa tale dal Volere di Dio. *Croce trasformante*, perché da peccatori rende risanati. *Croce divinizzante, strumento e via di accesso alla Vita eterna.*

Dio ha posto tra sé e gli uomini la Croce, il patibolo della morte, l'Altare della Vita, affinché gli uomini possano diventare *“dèi per grazia”* (i Padri).

La saggezza umana afferma che l'uomo si rivela davvero e pienamente per quello che è proprio nel momento culmine della vita, cioè il momento nel quale deve

“*riconsegnare*” la sua esistenza nelle mani del Creatore; il libro del *Siracide* ricorda: “*alla morte di un uomo si rivelano le sue opere*” (Sir 11, 27).

Gli Evangelii, di per sé, non si preoccupano di offrire descrizioni dettagliate circa la “*Persona*” di Gesù, il suo aspetto fisico o psicologico, ma questo traspare con evidenza dalle parole e dai gesti del Maestro.

Il momento culminante della sua esistenza terrena, la sua Morte in Croce, è scandito da “*sette parole*” che offrono un’intima straordinaria conoscenza di Gesù di Nazareth, il Cristo di Dio:

1. “*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*”. (Lc 23,34)
2. “*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*”. (Lc 23,43)
3. “*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*”. (Lc 23,46)
4. “*Donna, ecco tuo figlio*”. “*Ecco tua madre*”. (Gv 19,26-27)
5. “*Ho sete*”. (Gv 19,28)
6. “*E’ compiuto*”. (Gv 19,30)
7. “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”. (Mc 15,34)



Contempliamo quindi la Croce, segno di salvezza e di redenzione, *Ponte* verso il cielo e *abbraccio* di tutto il creato e ascoltiamo le parole del nostro Signore Salvatore.



Invochiamo lo Spirito Santo, Buono e Datore di Vita, affinché ci conduca “*alla verità tutta intera*”. Lo sfondo “oro” dell’Icona è il segno più immediato per indicare la “*Luce divina*”. Così, condotti dallo Spirito Santo “*nella luce vedremo la Luce*”



Se abbiamo una pur minima conoscenza del mondo delle Icone sante sappiamo che per la loro “lettura” è necessario partire sempre dalla Parola che sta iscritta sull’Icona.

Qui, sull’Icona della Croce, le scritte sono molte. Leggiamole con attenzione:

- ✚ *Colui che è*
- ✚ *La Madre di Dio*
- ✚ *Il santo Giovanni*
- ✚ *Gesù Cristo vince*
- ✚ *Gesù Cristo*
- ✚ *Il Re della gloria (Sal 23, 7.8.9.10)*
- ✚ *INRI*
- ✚ *Dio mio, Dio mio, (Sal 21)*



*“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”
(Lc 23,34)*

La “prima parola” che sgorga dalle labbra del Giusto perseguitato è preghiera di supplica e di perdono che nello strazio lacinante della crocifissione, eleva per i suoi stessi carnefici.

Egli passato tra gli uomini “*sanando e beneficando tutti*”, prosegue, anche nello strazio ingiusto e iniquo, ad “*accogliere*” gli uomini che il Padre gli ha affidato, un’accoglienza delle persone che non può essere più radicale e totale.

Preghiera al Padre; preghiera per i persecutori. Quale insegnamento possiamo e dobbiamo trarre per la nostra vita battesimale: vita di “*relazione*” con il Padre e di “*relazione*” con i fratelli non sempre benevoli verso di noi?



“Oggi con me sarai nel paradiso”
(Lc 23,43)

La seconda Parola, colma di bontà, del Morente ormai inchiodato al legno, nella totale impotenza ad agire, è testimonianza viva per uno dei due malfattori condannati alla medesima pena, ecco la narrazione dell’Evangelista: *“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: ‘Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!’ L’altro invece lo rimproverava dicendo: ‘Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male’. E disse: ‘Gesù, ricordati di me quando entrerai (vieni) nel tuo regno’. Gli rispose: ‘In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso’”* (Lc 23, 39-43).

Parola di misericordia che non giudica, non rimprovera, non condanna, ma accoglie, pacifica e perdona.

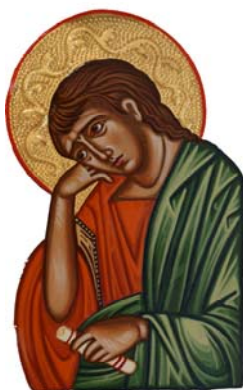


“Donna, ecco tuo Figlio ...

“Cristo sulla Croce formò la sua Chiesa, e dal suo Cuore aperto le diede la vita, come dal costato di Adamo fu formata la donna.

Maria, che aveva dato a Gesù il Corpo reale, doveva dargli anche il Corpo mistico, ed Egli perciò la costituì Madre di tutti i redenti ...” (D. Ruotolo, I quattro Evangelii, pag. 2126).

Dall’alto della Croce negli spasimi dell’agonia, risuona la terza parola, ancora il Signore Gesù manifesta la totale grandezza del dono. Lui, il Figlio a sua Madre affida i figli, i discepoli, affida la Chiesa intera, *la nuova Eva* che nascerà dal suo Costato trafitto.



(mio discepolo) *Ecco tua madre”*
(Gv 19,26-27)

Al discepolo, amico e fedele, che lo ha seguito fino alla sommità del monte Calvario, il Maestro dona e affida la Madre sua. Egli, il Signore e Maestro, nulla ha voluto tenere per Sé: *“Mio discepolo, ecco tua Madre”*. *“E da quel momento il discepolo la prese con sé”*.



“Ho sete”
(Gv 19,28)

“Quarta parola” torna nuovamente la preghiera: *“Ho sete”* (Sal 68, 22), non è semplicemente il gemito di Colui che straziato in modo orrendo patisce l’arsura bruciante della carne martoriata; *“Ho sete”*, è preghiera è citazione del *Salmo 68,22*, *Salmo* di *“Supplica individuale”*. Anche in questo momento, dunque, Fedele al Padre e a noi, Egli *“adempie la Scrittura”* (Gv 19, 28).

I soldati con raffinata crudeltà gli porgono una spugna con aceto e questo non per togliere la sete, ma per farlo ancor più “*rinvenire*” acuendo così il tormento e il patire tutti i dolori (Gv 19, 29).



“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”
(Mc 15,34)

La “*quinta parola*” prosegue la preghiera del Sacerdote, dell’Altare e della Vittima, si tratta del mirabile *Salmo*, il 21, *Salmo* di “*Supplica individuale*”, che profeticamente annuncia e, come un affresco, terribile e mirabile, mostra il tormento del Giusto. “*Hanno forato le mie mani e i miei piedi ... un branco di cani mi circonda ... sul mio vestito gettano la sorte ... mi deridono*”; *Salmo* da “*pregare*” e meditare per intero e con amore infinito. Preghiera che partendo dal gemito più profondo e dolente giunge alla lode, al rendimento di grazie all’esaltazione, come tra poco vedremo.



“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”
(Lc 23,46)

L’evangelista *Luca*, riportandoci la “*sesta parola*” che Gesù rivolge al Padre suo ci mostra che ancora è una preghiera. La fiducia espressa dal *Salmo* 30,6, *Salmo* di “*Supplica individuale*”: “*Padre [di certo, Abba’, come Gesù era solito rivolgersi a Dio], nelle Mani tue io affido lo spirito mio*”. Così, nella fiducia filiale, nell’amore e nell’obbedienza totale, al Padre: “*rende lo spirito*”.

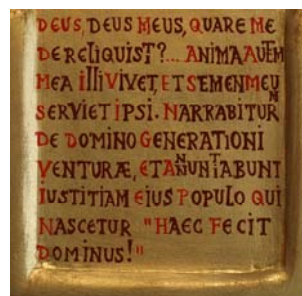


“È compiuto”
(Gv 19,30)

Gesù pronuncia la parola finale: *“Tetélestai - è stato adempito [dal Padre]”*. Il popolo adesso è partorito nel terrificante dolore del parto messianico, e *“Dio lo fece”*. Il *Salmo 21*, del Giusto sofferente, è finito con l’ultima parola dell’ultimo versetto (v. 32). Gesù perciò si affida al Padre; china il capo per dire a Lui il *“Sì!”* definitivo. *“Sì”* che è il *“sigillo”* dell’intera sua esistenza, e *“riconsegna lo Spirito”* che il Padre gli aveva *“donato”* al Battesimo (v.19,30). Adesso da Lui, dall’Unigenito Figlio, il Cristo, il Padre può effondere lo Spirito Santo sugli uomini da redimere.



Un ultimo particolare attira l’attenzione, come di solito, ai piedi della Croce si vede collocato un teschio, magari non ci siamo mai chiesti quale significato esso abbia. Secondo una pia e antica tradizione l’albero della Croce, sarebbe stato ricavato dal legno dell’albero che causò il peccato dei progenitori e di conseguenza la loro morte e la morte dei loro discendenti; al momento della crocifissione l’albero della Croce fu innalzato proprio sul sepolcro del Progenitore, affinché il Sangue prezioso del *“nuovo Adamo”* restituisse la vita al *“primo Adamo”*. Questa pia Tradizione trova mirabile eco nella Liturgia: *“chi dall’albero (il maligno) traeva vittoria, dall’albero venisse sconfitto”*.



L'iconografo, da ultimo, ha posto sul piede della Croce le parole che segnano l'inizio e la conclusione del *Salmo* 21.

D'abitudine siamo soliti ricordare, in quanto riportate testualmente dall'Evangelo, le parole dolenti di supplica che segnano l'inizio del *Salmo*: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*". Ma ci siamo presi il tempo e la cura di leggere, pregandolo, per intero questo *Salmo* straordinario?

Esso si conclude con queste parole:

"ma io vivrò per lui,

lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

annunceranno la sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno:

'Ecco l'opera del Signore!'"

(*Sal* 21,30c-32)



Rientriamo, e attraversiamo, nella luce dell'oro che ci indica l'infinita divina Carità e Condiscendenza, apriamoci al rendimento di grazie e, *ascoltandolo*, facciamo nostro l'*Inno* che la Liturgia innalza nel grande Santo Venerdì.



*Ecco il vessillo della Croce,
mistero di morte e di gloria:
l'artefice di tutto il creato
è appeso ad un patibolo.*

*Un colpo di lancia trafigge
il cuore del Figlio di Dio:
sgorga acqua e sangue, un torrente
che lava i peccati del mondo.*

*O albero fecondo e glorioso,
ornato d'un manto regale,
talamo, trono ed altare
al corpo di Cristo Signore.*

*O croce beata che apristi
le braccia a Gesù redentore,
bilancia del grande riscatto
che tolse la preda all'inferno.*

*Ave, o Croce, unica speranza,
in questo tempo di passione
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alla genti la pace. Amen.*

Venerdì Santo, *Inno*, Ufficio delle Letture,

***A Colui che in tutto ha il potere di fare
molto di più di quanto possiamo domandare o pensare,
secondo la potenza che già opera in noi,
a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni,
nei secoli dei secoli.***

Amen
(Ef 3,20-21)

dLM